

Leonardo Zanier

Un lirico friulano sopra il pelo della lingua

Il 21 di ottobre scorso, durante le celebrazioni della X settimana della Lingua Italiana nel mondo, l'Università di Basilea ha avuto il piacere di ospitare la conferenza dello scrittore di origine friulana Leonardo Zanier, noto fin dai lontani anni 60 come il Poeta dell'emigrazione.

Foto di Luca Zanier



Ma Zanier, come ben sanno coloro che lo hanno letto e lo leggono, non è solo il cantore ironico della rabbia, delle speranze, delle gioie, dei dolori, delle lacrime, del crudo realismo dell'universo umano in diaspora. Non è solo il coniatore ironico/istrionico di nuove e affilate parole. In lui convivono - quasi naturalmente - due anime: quella del sindacalista e quella dello scrittore impegnato sul fronte politico e sociale. Zanier, come tanti altri emigrati negli anni 50, il confine elvetico l'ha valicato a Chiasso *"in fila, in mutande, col passaporto in mano"* in un periodo in cui in numerosi locali pubblici della bucolica, neutrale e pacifica Svizzera si poteva leggere a caratteri cubitali la scritta *"Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani"*.

Alcuni anni dopo la spoliazione dei suoi unici beni materiali, gli abiti che indossava, Zanier, che nel frattempo si era intestardito nel voler capire i perché e i come di una Confederazione che non è solo dolce

come i suoi cioccolatini, si è visto confezionare un voluminoso dossier personale presso il commissariato di polizia zurighese.

E il Nostro, graffiante e sarcastico come le sue taglienti liriche, invece di cadere nelle trappole del risentimento ha visto bene di farsi spedire da Berna il proprio dossier personale prima che, per disposizione governativa, fosse mandato al macero insieme alle pile di scartoffie, ormai inutili, che raccoglievano la cronaca quotidiana degli agitatori e degli attentatori alla sicurezza nazionale. Così ..., per ricostruire un tassello della propria vita o per la semplice curiosità di sapere che cosa aveva fatto il giorno X all'ora Y, visto che lui stesso se l'era dimenticato!

Zanier è un autore, e non è l'unico (si pensi a Pasolini, tanto per citarne uno), che scrive e ri-scrive i propri testi trasformandoli, di volta in volta, in qualcosa di nuovo e originalissimo. Persino quando tradisce le sue stesse liriche voltandole in altre lingue finisce per produrne delle nuove. L'ultima pubblicazione dell'autore *"Allora vi diciamo alla nazione"* ne è l'ennesima conferma. Anche sul concetto di identità, volò di quest'ultima fatica, si potrebbe aprire un interessante dibattito sull'autore.

Zanier scrive in friulano e dunque, parafrasando Hannah Arendt, saremmo portati a concludere che anche per il nostro autore la lingua materna rappresenta il nucleo incandescente della propria identità. Oppure come faceva notare dall'esilio Joseph Brodsky, citato da Maurizio Chierici nell'illuminante prefazione al libro, *"la lingua resta l'ultima patria di profughi ed emigrati"*. Ma non è così!

Zanier a più riprese nelle sue liriche strapazza le banalità di base che avvolgono e supportano il concetto di identità declinato ad uso e consumo dello sfruttamento - anche semantico - dell'uomo sull'uomo nella società del dominio reale del capitale, a livello planetario. Finisce così col mettere in discussione non solo il concetto di identità, ma anche quelli di patria, nazione, confine. Quasi che per lui, pur così attaccato alla propria parlata al punto da farne lo strumento principe della sua attività di poeta e prosatore, il concetto di identità lo si debba costruire - qui e ora - al di là della lingua d'origine. Partendo, cioè, dalla fluida situazione in cui l'emigrato si trova, a dover

scomporre e ri-comporre la propria identità insieme ad altri esseri umani di diverso genere, colore di pelle, dialetto, lingua d'origine, razza, nazione di provenienza. Zanier insomma, è riuscito a fare ciò che ogni vero poeta sa fare: trascendere l'hic et nunc dell'esperienza transeunte. Si è riscattato: ha riscattato se stesso dalla condizione di emigrante (al scugnî emigrâ, su lis olmis dal pari e dal nono, direbbero gli amici della Carnia) e ha riscattato il proprio idioma dalla condizione dialettale nella quale anche una lingua come il friulano si riduce nel momento stesso dell'emigrazione: uno scoglio al quale aggrapparsi invece di cominciare a nuotare nel mare incognito. Al contempo, come ha fatto notare Tullio De Mauro, ha trasceso, con le sue liriche, quel che di arcadico e belletteristico che la poesia friulana portava con sé: alta o bassa che fosse quella lirica, come molta poesia dialettale italiana, non si staccava da quella visione crepuscolare ed elegiaca, che sembra essere il frutto della vita di campagna (da Virgilio a Biagio Marin) quando a considerare la vita contadina (o la "valigia di cartone" dell'emigrante) c'è un intelletto di città.

Per fare ciò era necessaria, sembra dire la parabola estetica e civile del poeta e traduttore, una lunga opera di ricodificazione, ripensamento, una emigrazione da se stessi e dalle proprie radici, per ritrovarle alla fine intatte ma trasfigurate. La stessa attività poetica di Zanier, la sua continua riscrittura dei primi versi, specie quelli dell'esordio di «*Lifers ... di scugnî lâ*» (e siamo, si noti, al 1960!), è il ripensamento estremo, l'adattabilità ai tempi del vero poeta, che sa che non esiste un senso ultimo, bensì un rincorrersi di senso. Così come la sua opera di traduttore (e spesso dei suoi stessi versi) non è altro che l'adattabilità agli spazi, condizione cardine dell'esperienza di emigrante. Tutto è trasformazione, il nostro intelletto è trasfrontaliero, e non si ferma e non si deve fermare davanti ad alcun confine. Il dialetto carnico, posseduto "fortemente" dall'autore, come ebbe a notare in un'intervista, non è la sicurezza alla quale aggrapparsi per costituire un rassicurante "fogolâr furlan" all'estero, bensì la base sulla quale, come osservava Zanier, costruire solide fondamenta di conoscenza: "Se non sei padrone in maniera profonda di una lingua tua, le altre fai fatica ad apprenderle. Perché non riesci a tradurre dentro la tua testa i concetti fondamentali"

Alla fine di un'esperienza umana fatta di dolore e sofferenza, la lingua carnica riappare trasformata, verklärt, trasfigurata. Mentre il poeta ci indica una via per dare senso all'esperienza umana: non fermarsi, nemmeno sulle proprie opinioni e sicurezze, ma continuare a dubitare e ad abbattere i confini, andando "a scuola di diverso" (come titola un suo racconto).

Numerosi critici letterari ti inquadrano come il poeta che ha dato voce agli emigrati sfruttati e senza patria, altri, come ad esempio, O. Burelli, considerano i tuoi versi la massima espressione dell'attuale lirica friulana. Come si conciliano l'uso di un idioma accessibile ai pochi con l'esito civile delle tue liriche?

Gli idiomi accessibili a grandi moltitudini sono pochissimi. L'italiano è parlato da una frazione esigua dell'umanità. Il friulano da una frazione solamente più piccola: circa un centesimo degli italofoeni. Ma poi ci sono le traduzioni. Certo sono le lingue ad essere tradotte, ma soprattutto i contenuti: quello che dici e come lo dici. Quello che ho scritto è stato molto tradotto. Questo mi ha incoraggiato certamente a continuare. Significa che quello che dici e come lo dici interessa.

Nelle tue liriche si mescola un bisogno quasi radicale di andare oltre i limiti imposti dalla società capitalista, - che ci relega nel ruolo di stranieri-stagionali anche in patria -, con un legame quasi stifteriano con la tua terra d'origine, con la tua Heimat. Un bisogno di socialismo e di abbattimento delle barriere nazionali che però finisce per far cozzare il naso contro i confini eretti dagli odori degli alti peccati millenari. Come coniugare la libertà per tutti con i profumi di un luogo particolare?

Ovunque ci sono peccati millenari. Se non sono peccati saranno ulivi o palme o baobab o filari di gelsi o filari di ulivi, o campi di riso. I luoghi, e i profumi particolari credo siano miliardi, ognuno ne "possiede" almeno uno o se è fortunato, se ha girato il mondo, altri se ne aggiungono. Lo stesso luogo credo sia vissuto in modo particolare e diverso da ognuno che a quel luogo appartiene e si è insediato nei suoi neuroni. Occorrono manipolazioni formidabili per farli apparire identici. Non c'è nessuna contraddizione tra il saperci tutti diversi e tutti fratelli.

In "Allora vi diciamo alla nazione" ad un certo punto tratti della scrittrice ungherese Agota Kristof. Nel corso di un incontro/intervista con lei affermi: "Credo che la lingua materna, una volta imparata, non si dimentichi più. Neurologicamente impossibile. Come avere imparato ad andare in bicicletta ..." Per associazione ho dovuto pensare ad uno dei concetti che più volte hai attaccato nelle tue poesie; quello di identità! Quali sono secondo te le basi su cui poggia l'identità di un individuo nell'era della globalizzazione?

La cosiddetta globalizzazione è un fatto. Soprattutto per quanto riguarda la finanziarizzazione dell'economia. La rapina delle materie prime c'è da quando è nata la storia. Cioè il racconto delle vicende umane. Quindi, si può dire, da sempre. Questo tipo di nuova globalizzazione, dove il capitale è senza vincoli e freni, mette sempre più a rischio gli equilibri e la vita delle persone normali. Che si sia usciti dalla crisi prodotta dalle spericolate della finanza creativa non è per niente certo. Che la stessa finanza non stia inventando nuove trappole senza fondo, non per chi le inventa e le gestisce, ma per tutti gli altri, è un fatto

acclarato. Questa impossibilità, o non volontà di controllo degli Stati e delle comunità, crea angoscia, spinge a rifugiarsi nel locale e nel particolare. Porta alla scoperta o alla riscoperta della peggiore o più pericolosa forma di identità: il localismo (micro nazionalismo) e il razzismo.

Mario Rigorni Stern, nella posfazione a “*Carnia / Kosakenland / Kazakaja Zemlia*”, ci ricorda che nel 1944, quando giunsero i cosacchi nella tua nativa Carnia, avevi 9 anni e vivesti “*quel tempo con la vivacità disincantata in una realtà familiare e paesana*”.
Condividi?

Famigliare e paesana, mi piace. È vero non potrei essere descritto che così. Vivo in un paese piccolissimo e in una famiglia molto legata. Antifascista e quindi critica. Disincantato non so. Assistere all'occupazione e poi viverci dentro è una faccenda complicata. Il compito che era stato dato ai nazi-cosacchi, in cambio del territorio della Carnia, era l'uso del terrore per poter controllare il territorio. Non solo di far sanguinare la resistenza, che lì era diventata Repubblica, ma di terrorizzare tutti. Sembrerà un paradosso. Ma forse disincanto c'era per come vedevamo, da un punto di vista antagonista, quegli avvenimenti e quegli attori: inutilmente feroci e sicuramente perdenti. Si trattava solo di aiutarli a perdere il più in fretta possibile. Questo lo sapevamo tutti.

Cosa ti ha spinto a scrivere questi racconti?

Erano acquattati dentro. Nella presentazione di quel libro parlo di “memoria incarnita”. Lì dico in dettaglio persone e fatti che hanno concorso a spingere, come dici. Forse l'elenco non è neppure completo. Ma la molla principale, che fa scattare il meccanismo della memoria è quella di passare da intervistante a intervistato. Ad un certo punto vengono a trovarmi degli studenti dell'Università di Trieste per interrogare me ... avevo cinquant'anni ed ho capito che ero diventato anche memoria. Per altri. Allora ho pensato: che memoria sia.



L'Istituto Italiano di Cultura di Zurigo e
Il Fogolar Furlan di Zurigo presentano

Incontro con Leonardo Zanier

Presentazione dei libri

Allora Vi Diciamo. Alla Nazione (Ed. Il Grappolo, 2010) e
*Carnia / Kosakenland / Kazackaja Zemlia, Storiutas di fruts in guera /
Racconti di ragazzi in guerra* (Ed. universitaria udinese, Udine 2010)

La conferenza sarà integrata da una
mostra fotografica di Antonio Murgeri

Sabato 4 dicembre 2010 – ore 17.30

Casa d'Italia di Zurigo
Salone Pirandello
Erismannstrasse 6
8004 Zurigo

Biografia

Leonardo Zanier, 1935, è originario di Maranzanis di Comeglians, un paesino montano della Carnia, in Friuli. Ha vissuto in Italia, Marocco e Svizzera intrecciando sempre lavoro produttivo, poesia, ricerca, scrittura e impegno politico sociale. Sul finire degli anni sessanta è stato eletto Presidente della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera e nel 1970 ha costituito e diretto, su mandato della CGIL, l'Ente di formazione e ricerca ECAP, di cui è stato anche Presidente dal 1987 al 2004. È tra i più noti e letti autori friulani e molte delle sue raccolte di versi sono state musicate e tradotte nelle principali lingue europee.

La sua prima raccolta di poesie: *Libers... di scugnila / Liberi ... di dover partire*, uscita nel 1964, è stata pubblicata anche da Garzanti nel 1977, con prefazione di Tullio De Mauro, e riproposta da diverse case editrici. Un grande impatto nel mondo dell'emigrazione, e non solo, ha anche la successiva pubblicazione: *Risposte ai ragazzi di Fagagna*, Edizioni Alternative, Bellinzona 1973, seguono, per limitarci alla produzione poetica, *Che Diaz ... us al meriti / Che Diaz ...vi renda merito*, Udine 1976, *Sboradura e sanc / Seme e sangue*, Guaraldi, Firenze 1981, confluiti poi in *Confini/Cjermis / Grenzsteine/Mejniki*, Editrice universitaria, Udine 1989; *Il cali / Il caglio*, Ribis, Udine 1989, *Usmas / Tracce*, Casagrande, Bellinzona 1991, *Licof, Kappa Vu*, Udine 1997, riedito nel 2007.

Nelle quattro sottili antologie: *Manutenzione preventiva, La propria età è un furto, Punta secca e Dipende ...*, pubblicate in Ticino dalle Edizioni Ulivo tra il 1995 e il 2005, sono raccolte riflessioni e articoli che raccontano l'intreccio tra i fatti minuti della vita e i grandi eventi che determinano i “destini” collettivi e individuali. Tra i suoi canovacci teatrali, che lo hanno visto anche impegnato e divertito “attore”, sono state pubblicate da La Chiusa. *Confini: un teatro*, 1997; *Turismo: un teatro*; 1999; *Linea dreta / linea diritta*.

Nel 2002, a cura di Limmat Verlag di Zurigo è uscita un'antologia trilingue: *Den Wasserspiegel schneiden / Sotto il pelo dell'acqua*, comprende, tradotta in tedesco, parte importante della sua produzione poetica. Nel 2008 è stato pubblicato, a cura della Biblioteca di Pordenone, *Lôcs / Luoghi*, una raccolta di liriche del 2007-2008. Di recentissima pubblicazione i due volumi: *Allora vi diciamo alla nazione*, “Il Grappolo”, Salerno 2010 e *Carnia / Kosakenland / Kazakaja Zemlia*, Editrice universitaria udinese, Udine 2010.